

L'indicazione di una via per il tesoro

intervista a fr. GIUSEPPE DE CARLO

**«Un ministero senza sottosegretari e bustarelle, ma con funzioni inimmaginabili»:
tre domande a fr. Giuseppe, ora sacerdote**

Che cosa pensi alla vigilia della tua ordinazione sacerdotale, e quali prospettive pensi che ti si aprano?

Anzitutto, un sentimento di gratitudine verso il Signore, che mi ha

dato fiducia con la chiamata alla vita religiosa e al sacerdozio. Poi un sentimento di trepidazione, perché sono consapevole di non essere all'altezza del compito, se il Signore stesso non mi assiste con la sua gra-



Un momento della Ordinazione presbiterale di fr. Giuseppe De Carlo.
Nella foto sotto fr. Giuseppe con fr. Davide Busni, neodiacono

zia. Il ministero sacerdotale, che è partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, assolve funzioni che superano qualsiasi immaginabile potere umano, come il consacrare il Corpo di Cristo, il dire la parola del perdono al peccatore pentito. In Cristo tale potere era reso evidente anche dall'autorevolezza e dalla forza della Sua presenza. Nel sacerdote invece, accanto al potere datogli da Cristo, permane la fragilità e la povertà della sua persona. È una considerazione questa però che non mi avvilisce. Facendo la stessa esperienza, san Paolo scrive: «Noi abbiamo questo tesoro (il ministero) in vasi di creta (la nostra persona), perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi» (2 Cor 4,7). Dio ha scelto di comunicare i Suoi doni più grandi a creature deboli, per far risaltare la Sua potenza. Personalmente sono pieno di riconoscenza verso il Signore, perché, nonostante (o forse proprio per) la fragilità della mia persona, «mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero» (1 Tim 1,12).

Come prospettive, penso che mi si apra un campo di servizio alla Chiesa fatto di quotidianità: trasmissione della Parola di Dio, amministrazione dei sacramenti, soprattutto celebrazione dell'Eucaristia, accoglienza e dialogo con tutti. Concretamente, sono già inserito in una comunità parrocchiale, quindi svolgerò per ora in questa realtà il mio ministero. Per mia sensibilità e per il fatto di essere frate minore cappuccino, sento tuttavia che il mio sacerdozio non può esaurirsi in una parrocchia, ma deve essere attento alla universalità della Chiesa.

Pensi che il tuo sacerdozio possa

La vita religiosa ha già una sua pienezza; è già completa in sé; il sacerdozio non le aggiunge nulla; è una vocazione ulteriore. Penso comunque che possano farsi degli arricchimenti reciproci. Il sacerdozio può dare alla mia consacrazione religiosa l'afflato apostolico, l'apertura ai bisogni di evangelizzazione della Chiesa. Può dare una maggiore attenzione alla realtà della Chiesa locale. La consacrazione religiosa, vissuta con intensità, sarà un richiamo a vivere il ministero con un certo «stile». Mi farà privilegiare certi valori su altri: la preghiera e la contemplazione, per evitare che l'attività apostolica si trasformi in attivismo; la collaborazione fraterna, per evitare l'individualismo; il dialogo e l'accoglienza sull'efficientismo. L'essere frate cappuccino mi farà preferire l'apostolato più umile, il servizio alle persone emarginate.

Se tu ai giovani dovessi parlare del tuo sacerdozio, che cosa diresti?

Direi loro che non è una vita sacrificata; che, nella misura in cui la vivrò con coerenza, sento che è la piena realizzazione della mie aspirazioni umane e spirituali. Mi spaventa certo un po' per gli impegni che richiede, ma ogni scelta radicale implica una dedizione totale. La ricchezza di esperienze che permette supera di gran lunga la sofferenza per le inevitabili rinunce che richiede. La rinuncia all'amore di una donna particolare e di una famiglia è compensata dalla dedizione ad una famiglia più vasta e dall'essere segno nella comunità dell'amore universale di Dio. Ti fa sentire anche più solidale con chi è solo e privo di affetto senza averlo scelto. La rinuncia ai miei progetti particolari è compensata dalla coscienza di essere al servizio del progetto di Dio, che mi inserisce nella storia della salvezza che Egli porta avanti, prima attraverso il popolo di Israele, poi attraverso la Chiesa.

Direi poi loro che io intendo il sacerdozio come un «indicatore di senso», una freccia che rimanda a Chi è il senso della vita. E questo non è un ruolo da poco, vista la perdita di senso della vita che si nota, specie fra i giovani.

Perché tutto ciò sia vero, è necessario che io viva un rapporto privilegiato con il Signore, che ha «rapito» la mia vita.

Per le strade come i poveri

di fr. VITTORIO OTTAVIANI

Resoconto di un'iniziativa egregia: giovani con Francesco e Chiara per le vie di Bologna cercando povertà. Capitolo primo

Nei giorni 6-7 ottobre si è celebrato, per la prima volta, il «Capitolo» dei Giovani dell'Emilia Romagna, legati alla realtà francescana.

Un «cammino con Francesco e Chiara»: questo infatti il titolo del programma; i presenti erano più di 500.

L'incontro ha avuto inizio all'interno della monumentale basilica di S.Francesco, con il saluto del Ministro Provinciale dei frati Conventuali e con la testimonianza di un missionario, che ha cercato di farci leggere la realtà dell'Emilia Romagna, attraverso la povertà del Terzo Mondo e le ricchezze umane dei paesi poveri.

«Non basta 'quello che c'è sul mercato...' non bastano risposte provvisorie... Abbiamo bisogno di riscoprire la nostra povertà e di liberarci dei nostri progetti e dei nostri sogni, per accogliere, come Francesco e Chiara, un progetto migliore, il sogno di Dio!».

Usciti poi di chiesa, siamo arrivati fino al monastero delle Clarisse di via d'Azeglio, seguendo la croce di S.Damiano.

Lungo il tragitto, un ragazzo non ha potuto fare a meno di farmi notare il contrasto tra il nostro camminare in preghiera e il chiasso della gente e delle auto attorno, che andavano ognuno per la propria strada. Mi è venuto da aggiungere: «Come vedi, il deserto per incontrare Dio è possibile anche qui».

Nella chiesa del «Corpus Domini» delle Clarisse, fr. Raniero Cantalamessa, cappuccino, predicatore apostolico, ha tenuto la prima meditazione «Poveri per incontrare Dio», partendo dalla parabola della perla preziosa e del tesoro nascosto.

Il suo parlare era caldo, suadente e chiaro; e rendeva semplici le cose complesse, e interessanti quelle ovvie: «Francesco, Chiara e tutti quelli che hanno avuto ed hanno il coraggio di fare una scelta radicale, in favore di Cristo, lasciano il meno, perché hanno trovato il più; lasciano tutte le cose, perché prima hanno trovato un bene maggiore: Cristo e il suo Regno; infatti non si sceglie la povertà per avere Gesù; ma si lascia tutto perché si è prima trovato Lui. Infatti trovi il tesoro, perché prima il tesoro ha trovato te».

